

Dal Vangelo
secondo Luca

■ **MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO**
SABATO 1 GENNAIO
■ Letture: Numeri 6,22-27; Salmo 66
Galati 4,4-7; Luca 2,16-21

LA PAROLA
DI DIO

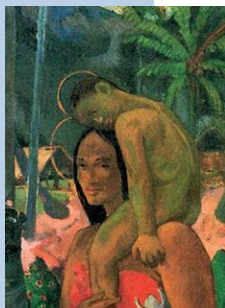
marina.lomunno@vocetempo.it



Maria di Paul Gauguin
per tutti è la gioia
della Natività

«Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (Lc 2,10). Nelle parole dell'angelo ai pastori a Betlemme l'annuncio straordinario di un bambino che dona salvezza. Nato in una capanna, in una condizione precaria e di povertà, estranea a ogni regalità, e per il quale da subito sembra non esserci posto in questo mondo. Immagine della fragilità estrema in una rivelazione accolta e riconosciuta dai poveri, i pastori. Dove potremmo incontrarlo oggi? Paul Gauguin nel suo periodo tahitiano ci dona una lettura della natività, lontana dalla tradizione artistica. È vista e ritratta nei corpi della popolazione locale, unisce elementi dell'iconografia cristiana a quelli connotanti i tropici, realizzando un'azione di sincretismo culturale e figurativo. Una natività dai caratteri polinesiani, quella dell'opera «Te tamari no atua» (1896). In primo piano, su un letto dipinto di

giallo, giace una giovane donna con un'aureola dorata. Dietro, il figlio nimbato, appena nato, è in braccio ad una donna dal velo scuro. Accanto a loro una figura alata. Sullo sfondo una stalla, quasi un presepe. È una natività terrena, di un Dio che sta tra gli uomini,



che ne condivide la vita e la sorte. Una natività dove i tratti delle figure e l'ambientazione hanno i caratteri indigeni. Ispirato dalla natura rigogliosa e illuminata dai colori, Gauguin aveva dipinto qualche anno prima «La orana Maria» (1891). Una giovane tahitiana, col capo nimbato e pareo floreale, ci sorride. Ha sulle spalle un bambino, nudo. Il piccolo ha il capo posato sulla madre ed anch'esso ha una leggera aureola dorata. Il paesaggio rigoglioso, di alberi fioriti e frutta, non distrae dal senso religioso che affiora, lo amplifica. Due giovani donne pregano volte verso Maria. Poco dietro, parzialmente nascosto dalla vegetazione fiorita, appare un angelo dalle ali dipinte di azzurro e giallo. È un paradiso composto da colori caldi e freddi: giallo, arancione e marrone, verde e indaco, bianco e ocra. Attraversato da una religiosità primitiva, originaria, semplice, che richiama e intreccia il senso della tradizione, lo potenza e trasforma. La religiosità dell'abbandono fiducioso del bimbo alla madre e l'adorante sorriso delle donne mostrano il senso di una spiritualità che attraverso tempi e luoghi e coinvolge tutti, si compie in tutti. Un bambino e una madre dalla fisionomia tahitiana, diversi dalle rappresentazioni che l'arte ha tramandato nei secoli, sono al centro di una scena coinvolgente nella straordinarietà della bellezza, dell'incanto, dell'interazione di culture e di accoglienza. È attesa, annuncio, rivelazione e adorazione.

Laura MAZZOLI

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose,

meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Gran Madre di Dio, porta del cielo



Nel 1931 papa Pio XI, in occasione del 1500° anniversario del Concilio di Efeso che proclamò Maria Madre di Dio, inserì la festa nel calendario romano generale, da celebrare l'11 ottobre. Nel 1969, con la riforma liturgica del rito romano, la celebrazione di Maria Madre e di Dio fu trasferita al 1° gennaio e rubricata come solennità. È significativo l'aver fatto coincidere questa solennità con la festa civile del Capodanno: la simultaneità di ricorrenza religiosa e civile suscita una riflessione sul rapporto fra la sfera del divino e quella del mondano e l'abissale differenza a seconda che questo rapporto sia iscritto in un orizzonte pagano (quello in cui ormai pare sempre più regredire l'Europa), oppure in un orizzonte di fede.

Gennaio deriva da *Ianus*, *Giano*, la divinità protettrice degli inizi, alla quale era dedicato il primo giorno di ogni mese e l'intero primo mese dell'anno: *Ianuaris*. *Ianus* a sua volta deriva da *ianua*, porta. Nelle statue *Giano* è rappresentato come un essere bifronte: un volto spinge lo sguardo verso il passato, che non è più; l'altro lo spinge verso il futuro, che non è ancora. Resta però un angolo cieco, sottratto alla sua vista: il presente, il qui e ora della mia esistenza. A quel dio resta dun-



que invisibile quello che più conta per me e vorrei che contasse anche per lui. Questa olimpica indifferenza è coerente con la concezione greca della divinità: essa è imperturbabile, contemplatrice di se stessa, indifferente a tutto quanto accade «sotto il sole», per dirla con *Quolet*. Mi viene in mente un astrofisico intervistato: «Perché civiltà extraterrestri più progredite e intelligenti della nostra non si sono messe in contatto con noi?». Icastica la risposta: «Proprio perché sono più intelligenti!».

Quanto diverso il rapporto in ambito biblico: «Signore, tu mi scruti e mi conosci, / ti conosco quando mi siedo e quando mi alzo, / intendi da lontano i miei pensieri, / osservi il mio cammino e il mio riposo, / ti sono note tutte le mie vie. / La mia parola non è ancora sulla lingua / ed ecco, Signore, già la conosco tutto. / Alle spalle e di fronte mi circondi / e poni su di me la tua mano». (Sal 139, 1-5).

Una divinità pagana potrà anche condividere con il Dio biblico il senso di alte-

Duccio di Buoninsegna, Maestà (Madonna con angeli e santi, 1308-11), Museo dell'Opera del Duomo, Siena

rità contenuto nel versetto: «Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte». (Sal 90, 4) e condividere anche il versetto di Isaia: «Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri». (Is 55, 9), ma non potrà mai e poi mai condividere il versetto di segno opposto: «davanti al Signore un solo giorno è come mille anni» (2Pt 3, 8) e neanche quell'altro di Isaia: Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e...» (Is 66, 2).

Questa è l'inaudita novità del Dio biblico: un Dio che non si è limitato a scrutare da lontano la sua creatura, ma ha voluto assumere la condizione; un Dio umile che per assumere la nostra umanità ha guardato all'umiltà di una donna, Maria,

da cui è nato, da cui ha preso il palpito del cuore per commuoversi davanti alle nostre miserie, i piedi per andare di villaggio in villaggio guarendo e beneficiando, le mani per fasciare i cuori feriti...

Sacerdote, altare e vittima allo stesso tempo, perfetto in se stesso da sempre, Cristo fu reso perfetto (Eb 5, 9) per noi attraverso la capacità di passione che gli ha donato Maria donandogli la propria carne: «un corpo invece mi hai preparato» (Eb 10, 5). Un corpo che il Cristo ha assunto entrando nel mondo. Maria è l'Arca della Nuova Alleanza che ci fa accompagnare dal Santissimo nel nostro cammino esodale; è quella *ianua coeli* attraverso la quale il Figlio di Dio si è fatto Figlio dell'Uomo e, a sua volta, si è fatto porta: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato». Grazie alla nuova Eva, madre dei viventi, e al nuovo Adamo, la nostra umanità trova riaperti i cieli dei cieli.

dia. Michele FANELLI
parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori,
Torino

La Liturgia

Le collette delle Messe di Natale

Le collette di Natale ci aiutano ad entrare sempre più in profondità, personalmente e comunitariamente, nel mistero atteso e preparato durante l'Avvento. La Messa della vigilia rappresenta un punto di passaggio che ribadisce, se mai ce ne fosse bisogno, il vero senso dell'attesa vissuta che si realizzerà quando il Signore incarnato, crocifisso e risorto, ritornerà come giudice. In questo modo si chiarisce anche il significato del Natale: c'è un peccato che deve essere perdonato, una riconciliazione da realizzare, un giudizio a cui essere sottoposti, una redenzione che si deve compiere. Di fronte a questa realtà qual è la preghiera della Chiesa? Poter guardare senza timore all'incontro finale con Cristo, purificando continuamente il nostro sguardo attraverso la contemplazione dei suoi misteri (cfr. colletta Messa della notte).

La grande novità della fede

crisologica consiste proprio nel fatto che questi divini misteri non solo «altro» da noi, ma ci appartengono, ci toccano, sono alla nostra portata. Sembra un paradosso, eppure quello che ci abilita alla futura gloria si trova qui sulla terra, appartiene al nostro mondo e alla quotidianità, è come «una luce nuova che ci avvolge... e rifugge nel nostro spirito» (colletta Messa dell'aurora). È l'incarnazione del Figlio di Dio che ha reso possibile tutto questo, «la via nuova e vivente... cioè la sua carne» (Eb 10,20).

La liturgia ci accompagna come popolo sacerdotale ad attraversare la soglia di questo mistero per gustare insieme la bellezza dell'incontro con il Signore. Ma questa soglia chiede di essere continuamente varcata attraverso un amore che si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1,9) non solo in senso mora-

le, ma innanzitutto in senso teologico. La nostra vita di fede si deve alimentare di conoscenza di Dio e questo richiede il dono del discernimento. È sempre in agguato il rischio che Dio diventi il frutto delle nostre proiezioni e delle nostre immaginazioni: la carne del Figlio, l'assunzione reale della natura umana, la sua nascita ci mettono di fronte alla realtà dell'azione di Dio nella storia. Niente di più paradossale, niente di più sconvolgente! La liturgia - il dono del celebrare insieme - è la fonte, lo stimolo, la pedagogia che plasma il nostro credere e il nostro pregare; è anche il culmine della vita spirituale dove la forma ecclesiale realizza nel modo più alto possibile l'esperienza delle fede trinitaria. Tra questa fonte e questo culmine che è la liturgia, irradiazione del sacramento eucaristico, c'è anche un'altra carne da toccare e di cui

nutrirsi personalmente: la Scrittura! Come possiamo accedere all'umanità di Cristo e farla nostra abbracciandola come la nostra via? Non abbiamo altra strada che il Vangelo! Spesso ci accontentiamo di ascoltare le letture della messa e qualche omelia, ma questo non è sufficiente per alimentare la vita di fede e crescere nella conoscenza di Dio.

L'occasione di questo Natale ci stimoli a prendere in mano il Vangelo, a leggerlo e studiarlo, a farlo risuonare nel nostro cuore, a lasciarci illuminare dalla sua luce. Conoscendo la Scrittura, conosceremo il Cristo e, condividendo la sua vita divina (cfr. colletta messa del giorno) ci scopriremo sempre più parte di un unico Corpo, in Lui figli e fratelli, facendo risplendere questo mistero di fede e di amore anche nelle nostre opere (cfr. colletta Messa dell'aurora).

Viviana MARTINEZ